

La Repubblica 2 Novembre 2013

Si pente la figlia del boss Galatolo

Un mese fa, si è presentata alla squadra mobile di Palermo e ha sussurrato al piantone: «Sono la figlia del boss dell'Acquasanta, Vincenzo Galatolo, voglio parlare con un funzionario. Subito. Ho cose importanti da raccontare sulla mia famiglia». Giovanna Galatolo non è più tornata all'Acquasanta: dopo un interrogatorio con il sostituto procuratore Francesco Del Bene, la figlia dello storico padrino della Cupola rinchiuso al 41 bis è stata trasferita in una località segreta, sotto scorta. Con Giovanna Galatolo, che ha 49 anni, è partita anche la figlia adolescente. «È per lei che ho deciso di fare questo passo — ha raccontato la donna ai magistrati — perché mia figlia abbia un futuro diverso da quello che ho avuto io, lontano da fondo Pipitone e da Palermo. Lontano dal mio padre padrone». Fondo Pipitone, l'unica area verde fra i cantieri navali e il mercato ortofrutticolo, è da sempre il quartier generale della famiglia Galatolo: negli anni Ottanta era la base operativa del gruppo di fuoco di Totò Riina. Da fondo Pipitone, partirono gli squadroni della morte che sterminarono il consigliere istruttore Rocco Chinnici, il segretario del Pci Pio La Torre, il generale Carlo Alberto dalla Chiesa, il commissario Ninni Cassarà, e tanti altri servitori dello Stato. A fondo Pipitone, i Galatolo prepararono l'esplosivo da piazzare davanti la villa dell'Addaura di Giovanni Falcone.

Giovanna Galatolo ha raccontato. «A fondo Pipitone sono cresciuta, lì ho sempre vissuto. E ho visto tanta gente entrare e uscire». Così, dopo trent'anni, una testimone d'eccezione sta squarcando il muro dei segreti che avvolge ancora il clan dell'Acquasanta. Giovanna Galatolo sta parlando di vecchi omicidi di mafia, risalenti degli anni Ottanta. Sta parlando soprattutto degli affari di suo padre Vincenzo, che con i fratelli Raffaele e Giuseppe è stata una vera potenza economica, soprattutto all'interno dei Cantieri navali. E questa non è solo una storia del passato, perché i Galatolo hanno mantenuto il loro potere economico anche quando sono finiti in carcere, all'inizio degli anni Novanta. Molti dei loro tesori sono ancora al sicuro.

Giovanna Galatolo ha parlato anche di omicidi commessi negli anni scorsi. Uno in particolare, quello di Agostino Onorato, nipote del collaboratore di giustizia Francesco Onorato: venne trovato cadavere su Monte Pellegrino, ucciso a colpi di pistola. «Aveva molestato una ragazza», spiega adesso la figlia del boss. E così aggiunge nuovi particolari all'inchiesta che negli anni scorsi ha già portato a un ergastolo.

Adesso, Giovanna Galatolo è lontana da Palermo, con la figlia più piccola. I due figli maschii la figlia più grande hanno invece deciso di restare a Palermo, prendendo le distanze dalla scelta della madre. A Palermo è rimasto anche l'ex marito della donna, la coppia ha divorziato cinque anni fa.

Da un mese, gli interrogatori vanno ormai avanti a ritmo serrato, davanti al procuratore aggiunto Vittorio Teresi e ai magistrati del suo pool, Francesco Del Béne, Amelia Luise, Annamaria Picozzi e Dario Scaletta. Intanto, gli investigatori della sezione Criminalità organizzata della squadra mobile stanno cercando i primi riscontri alle accuse di Giovanna Galatolo. Lei non è stata mai affiliata alla famiglia mafiosa dell'Acquasanta, dunque non ha mai partecipato ad alcun summit, ma ha visto e ha ascoltato. Giovanna Galatolo aveva 26 anni nel 1980, quando suo padre ebbe l'investitura ufficiale da Totò Riina. Vincenzo Galatolo si faceva forte del sostegno dei fratelli Giuseppe e Raffaele, pure loro imprenditori che avevano fatto fortuna con la mareggiata che nell'ottobre 1973 aveva danneggiato la diga foranea del porto: fu un'occasione unica per mettere su una carrellata di società, attraverso i soliti prestanome.

Ma per capire davvero chi era Vmczenzo Galatolo, oggi sepolto dagli ergastoli nel carcere milanese di Opera, bisogna rileggere un vecchio verbale del pentito italo americano Joe Cuffaro, scritto dal giudice Giovanni Falcone. Inizia così: «Una sera mentre ero a Palermo con John Galatolo, per organizzare una spedizione di cocaina dagli Stati Uniti, Vincenzo Galatolo, il cugino di John, ci portò in un bel ristorante, vicino al porticciolo dell'Acquasanta. Non c'era posto, e qualcuno dovette alzarsi. In un altro tavolo c'erano dieci, dodici persone, cittadini italiani importanti, per come poi mi dissero: un paio di avvocati, un magistrato, politici, gente della Palermo bene, che si avvicinarono a Vincenzo Galatolo per salutarlo. Gli strinsero la mano e tornarono al loro tavolo. Allora, Vincenzo gli mandò delle bottiglie di champagne». Era il 1987. Giovanna Calatolo era già una donna, e continuava a vivere all'ombra del padre padrino.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS